Le intese democratiche necessarie per gli enti locali

Una proposta di confronto e di impegno

Si tratta di avviare un processo politico non facile, capace di abbattere le discriminazioni e di suscitare il confronto e la corresponsabilità delle forze che hanno interesse a rinnovare il Paese

E' constatazione oggettiva sottolineare che nella realtà emiliana le istituzioni democratiche sono i centri vitali della partecipazione popolare e del confronto politico e ideale e rappresentano i punti di riferimento delle lotte sociali per lo sviluppo economico e l'avanzamento civile di intere popolazioni. Ed è significativo, dunque, che da Bologna e dall'Emilia sia partita la proposta dei comunisti, forti della positiva esperienza nei governi delle istituzioni, per la ricerca di nuove intese fra tutte le forze democratiche, attraverso un processo politico di ricerca e di confronto che investa le città, le province e la Regione. La proposta è che l'Emilia-Romagna, i suoi istituti di democrazia, le sue energie di lavoro, di capacità imprenditoriali, di cultura, le forze politiche e sociali, assumano la responsabilità di dare un nuovo contributo a risolvere i problemi che sono delle Regioni, delle Province, dei Comuni e contemporaneamente del paese.

Sulla proposta dei comunisti, avanzata dal presidente della Regione e dal sindaco di Bologna, si è aperto un confronto e anche uno scontro, che, al di là di scontate strumentalizzazioni di chi non ha perso l'occasione per alzare steccati o rinnovare crociate anticomuniste, hanno aperto un dibattito politico non sterile che è doveroso approfondire e portare a sbocchi positivi.

L'iniziativa comunista parte dalla gravità della crisi che investe il paese e che ha toccato la sua fase più acuta con la caduta del governo. In questo quadro è urgente e necessaria una forte mobilitazione di tutte le energie e volontà politiche, un intervento diretto di grandi masse e di movimenti di lotta per dare una soluzione ai problemi più urgenti e gravi. I Comuni, le Province, le Regioni, hanno un ruolo da giocare e non di secondo ordine, per contribuire all'opera di rinnovamento del paese e alla soluzione della crisi. In queste istituzioni dello Stato pesano, spesso drammaticamente, i problemi più acuti della società: dai trasporti alla casa, dai servizi sociali alla scuola, dai problemi di occupazione a quelli più generali dello sviluppo economico e sociale.

Il centralismo

La crisi che travaglia gli enti locali e le Regioni viene da una politica di centralismo ministeriale, di blocco del credito e della spesa pubblica di investimento, di una incapacità operativa provocata da una legislazione che soffoca le autonomie. Al fondo della crisi dei Comuni, delle Regioni sta la politica clientelistica e nei fatti antiregionalista. I nodi della crisi del paese sono i nodi che aggrovigliano la vita delle istituzioni democratiche di base. Anche di qui, dunque, bisogna partire con un processo politico che mobiliti le forze e le volontà diverse a spazzare dal paese ogni ostacolo che tende a ritardare un'opera di rinnovamento democratico e di rilancio dello sviluppo economico e civile.

Se si vogliono affrontare i problemi più urgenti delle masse lavoratrici è necessaria una politica di governo che ponga Comuni e Regioni nella condizione di intervenire, con mezzi e in piena autonomia, sui problemi della economia e della società. Nel paese è già in atto un processo vasto e articolato di forze politiche e sociali che premono per sbocchi democratici alle crisi locali. La proposta dei comunisti si inquadra in questi obiettivi e non la si può piegare e ridurre a un vicendevole scambio di ingressi in Giunta. Questa è una deformazione o un fraintendimento della nostra proposta.

Le nuove intese democratiche vogliono essere una proposta che avvia un processo politico che non è nè semplice nè facile, che apre anche contraddizioni e scontri. Deve essere un avvio a un nuovo modo di fare politica, che abbatta discriminazioni, che susciti il confronto diretto, l'impegno e la corresponsabilità delle forze politiche democratiche e delle forze che hanno interesse a rinnovare il paese.

Le autonomie

Il terreno di questo confronto è sul piano dell'antifascismo che è il modo di esistere delle istituzioni democratiche; è sul piano della ricerca di un nuovo e diverso sviluppo economico nel confronto con le grandi organizzazioni sociali, i sindacati, le associazioni dei ceti medi produttivi e della piccola e media imprenditorialità. Ha alla sua base i problemi reali e concreti e le linee tracciate dai Comuni a Viareggio e dai presidenti delle Regioni nel convegno di Rimini: sviluppo delle autonomie, diversa utilizzazione e riparto delle risorse nazionali, processo di rinnovamento dello Stato.

Le Regioni e le autonomie locali sono dunque i centri in cui le forze politiche possono ricercare quel tanto di intesa e di convergenza che oggi è necessario per evitare l'aggravamento della crisi e sbocchi incerti e pericolosi. Nessuno può pensare di sottrarsi a questo compito rinchiudendosi in una politica che coltivi il puro interesse di partito. C'è la necessità di avere presente la responsabilità nazionale che pesa su tutte le forze politiche democratiche. Vogliamo rassicurare il compagno Lagorio e i compagni socialisti che il nostro partito avanza una proposta che non reclama la confusione dei ruoli e delle funzioni di ciascuna forza politica; ma che impone a tutti i partiti un momento di responsabilità democratica, qualunque sia la collocazione nella maggioranza o nella opposizione rispetto ai governi locali e centrali.

Dalla crisi si può uscire con una rinnovata tensione politica e ideale che da più parti è invocata in questi giorni di intensa discussione. Da Roma a Firenze, alla Regione Friuli Venezia Giulia si avverte la necessità di uscire dalla crisi anche locale, con nuove intese democratiche e popolari che mutino indirizzi, metodi di governo, modo di fare politica. La proposta di un programma di governo regionale e delle autonomie locali sul quale costruire nuove intese democratiche richiede che ogni partito si accinga a dare il proprio contributo. Intanto lo facciamo come comunisti in questa Regione, nei Comuni e nelle Province.

L'enorme patrimonio di vita democratica che vi è in Emilia è il risultato dell'impegno unitario al quale i comunisti hanno dato un contributo decisivo. La stabilità democratica delle istituzioni in questa regione è fondata sulla intesa dei comunisti e dei socialisti la cui gestione del potere ha teso costantemente alla ricerca e alla costruzione di un rapporto politico nuovo con le forze della minoranza democristiana, repubblicana e socialdemocratica. Questi rapporti sono stati costruiti con l'apporto autonomo di ogni forza, anche nel contrasto e nello scontro, mai nella pretesa della subordinazione delle altre forze partecipi.

Lo sforzo che oggi si richiede è di non subire la pressione e il ricatto che viene da quelle forze che puntano allo scontro frontale. L'obiettivo più urgente di oggi è di sventare la manovra delle elezioni politiche anticipate che bloccherebbero il paese e che aggraverebbero lo stato di crisi e di paralisi che investe tanti comuni e regioni. Il PCI in Emilia-Romagna ha espresso in tutti questi anni una iniziativa che ha avuto al centro questa tensione politica e questi obiettivi di intesa e di unità. A questa linea intendiamo rimanere fedeli. Alle altre forze la parte delle loro responsabilità.

Sergio Cavina

Ad Ariccia

Si apre oggi l'Assemblea nazionale degli studenti comunisti

Si apre oggi ad Ariccia (Roma) l'Assemblea nazionale degli studenti comunisti, che proseguirà anche domani e dopodomani.

Ai lavori, che verranno aperti da una relazione del compagno Amos Cecchi della segreteria nazionale della FGCI, parteciperanno circa 400 delegati, provenienti da tutte le province.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata giovedì 17 alle ore 10,30.

Si estende nel Paese la vigile mobilitazione contro le manovre avventuriste

Comuni operai artigiani contro lo scioglimento del Parlamento

Una risoluzione del direttivo della CNA che ha indetto due manifestazioni nazionali a Napoli e Milano - Il voto unanime del Consiglio comunale di Aosta e di numerosi altri enti locali - Forte iniziativa nelle fabbriche e tra gli studenti della Campania - Documento dei metalmeccanici del Ferrarese

Si estende ancora in tutto il Paese la vigile mobilitazione dei lavoratori, dei sindacati, dei poteri locali per verificare le manovre avventuristiche tese a imporre lo scioglimento delle Camere. In questo contesto si collocano nuove e significative prese di posizione unitarie.

Una risoluzione del direttivo della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) ribadisce l'opposizione della CNA alle manovre per lo scioglimento delle Camere.

Nell'ambito di una profonda modifica di linea politica debbono trovare soluzione, rileva il direttivo della CNA, urgenti e non prorogabili provvedimenti in favore degli artigiani, come la ripresa del credito agevolato, un rigoroso controllo pubblico dei prezzi e degli approvvigionamenti delle materie prime, investimenti pubblici per il sostegno del mercato interno, la riduzione della pressione tributaria, la revisione delle tariffe energetiche, la «legge-quadro» per l'artigianato. L'ampio e articolato movimento unitario in atto nel settore — informa il comunicato del direttivo confederale — avrà un primo sbocco generale in due manifestazioni che si svolgeranno a Napoli e Milano entro novembre.

In Valle d'Aosta, il Consiglio comunale del capoluogo ha votato all'unanimità un documento in cui si impegnano «le più alte autorità della Repubblica e i gruppi parlamentari democratici» a non creare, con lo scioglimento delle Camere, «una situazione che possa rimandare le elezioni regionali e amministrative previste per l'anno prossimo, che aggravi la già precaria situazione amministrativa di molti enti locali, che apra possibili spazi a manovre eversive e ad azioni di gruppi monopolistici contro i lavoratori». Il documento è stato approvato dai consiglieri comunisti, democristiani, della Union Valdotaine e del Rassemblement Valdotain, del partito liberale e dei repubblicani. Considerazioni analoghe in un odg del Consiglio comunale di Valenza Po. Da rilevare che ad Alessandria il direttivo provinciale del PSDI si è pronunciato contro le elezioni anticipate.

In Toscana, un importante documento è stato sottoscritto dalla giunta municipale e dai capigruppo consiliari dc, comunista e socialista di Pontedera (Pisa). Espressa netta avversione all'ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere, nel documento si auspica «la formazione di un governo aperto alle istanze e alle esigenze dei lavoratori, capace di salvaguardare i livelli di occupazione, di difendere il potere d'acquisto dei salari, di esaltare la funzione degli enti locali e di condurre una ferma lotta contro l'eversione fascista». Analogo documento è stato approvato, sempre in provincia di Pisa, dal Consiglio comunale di Vecchiano.

In Campania, forte è la mobilitazione non solo degli operai ma anche degli studenti: a Salerno, larghe delegazioni del «Tasso», del «Severi» e del «Da Procida» hanno insistentemente rivendicato, con apposite delegazioni in Provveditorato, l'esercizio del diritto d'assemblea per discutere della crisi. Ordini del giorno contro lo scioglimento delle Camere e per una coraggiosa svolta sono stati diffusi dalla FLM, dal Consiglio di fabbrica della Landy's e dall'assemblea del cantiere Di Pasquantonio.

Dall'Emilia, un appello per una «soluzione immediata della crisi per dare una risposta positiva ai grossi problemi posti dalla classe operaia e dalle sue organizzazioni sindacali» è stato lanciato dall'attivo di zona dei metalmeccanici di Copparo (Ferrara) composto dai Consigli di fabbrica delle aziende Berco, Scar-FIAT, Seim-Sandri. Analoghe considerazioni sono espresse da un documento del Consiglio di fabbrica della Fox-Mompani di Ostellato in cui sono occupati oltre 600 metalmeccanici. Significative posizioni unitarie sono state adottate da comunisti, socialisti e democristiani nei consigli di quartiere Marconi e S. Donato di Bologna da dove si è levato un richiamo alla collaborazione tra tutte le forze democratiche.

In Liguria s'è riunito il Consiglio dei delegati sindacali della Compagnia unica merci varie del porto di Genova: no allo scioglimento del Parlamento che «provocherebbe il blocco della vita politica in un momento in cui per converso occorre il dispiegarsi della piena e responsabile dialettica democratica». Prese di posizioni analoghe sono venute dal Consiglio di fabbrica del Cantiere navale di Ancona («dare al Paese un governo che, modificando vecchi indirizzi e metodi fallimentari, avvii con misure innovatrici un nuovo corso di politica economica e la normalizzazione della vita pubblica») e, sempre dalle Marche, dalla giunta comunale di Falconara.

NESSUNA INTESA PER UNA GESTIONE UNITARIA DELL'ORGANIZZAZIONE

Aperta la crisi nelle ACLI

L'attuale presidenza si presenterà dimissionaria al prossimo consiglio nazionale, ma per chiedere una rinnovata investitura - Il gruppo Brenna-Gabaglio aveva chiesto di indire il congresso per il rilancio dell'organizzazione

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

La crisi è ormai aperta nelle ACLI. Il tentativo posto in atto nei giorni scorsi per dar vita ad una gestione unitaria della organizzazione, con la presenza di tutte le componenti, non è riuscito. Le correnti che sono oggi all'opposizione, guidate da Emilio Gabaglio e Geo Brenna, avevano chiesto la formazione di una nuova presidenza con un «rimescolamento delle carte» e non con una semplice integrazione dei «leaders» dell'opposizione. Avevano chiesto inoltre un certo periodo di tempo, pur stabilendo lo svolgimento del congresso entro il 1975, onde dare un senso a questa operazione unitaria.

La corrente di destra, capeggiata da Pozzar e Castellani, ha rifiutato questa impostazione. La corrente di centro (Carboni, Rosati, Borroni) ha nei fatti accettato i «veti» di Pozzar. E così, il tentativo di dar vita ad una «gestione unitaria» — obiettivo sul quale tutte le componenti nella recente conferenza svoltasi a Riccione e dedicata ai problemi della crisi si erano dichiarate d'accordo — è fallito.

Nei giorni 19 e 20 avrà luogo il Consiglio nazionale delle ACLI e l'attuale presidenza ha dichiarato di presentarsi dimissionaria. Ma questo per poter chiedere subito dopo una riconferma, una rinnovata investitura. E le previsioni sono infatti quelle di una riconferma dell'attuale gruppo dirigente, ma con una maggioranza molto limitata. Le posizioni di Carboni — l'attuale presidente — non riscuotono più la fiducia di importanti settori dell'organizzazione: il caso più emblematico è rappresentato dalle ACLI di Milano.

Attorno alle vicende acliste c'è stato ieri uno scambio di comunicati. Il presidente Carboni ha annunciato che il Congresso nazionale si terrà a primavera e che la sua corrente aveva tentato ogni sforzo per giungere ad una gestione unitaria, pur escludendo per essa ogni «significato di svolta». Ma le posizioni, sempre secondo Carboni, tra la corrente di Pozzar-Castellani e quelle di Gabaglio-Brenna erano «incompatibili». Carboni, insomma, avrebbe tentato una mediazione, senza riuscirvi.

Invece, il gruppo Gabaglio-Brenna sostiene nella sua nota che «rifiutando le responsabili proposte unitarie delle opposizioni di sinistra, la presidenza delle ACLI compie un passo risoluto verso destra». Viene negato il fatto che Carboni-Rosati abbiano compiuto sforzi per giungere ad una direzione unitaria, ricordando come la «insostenibilità della situazione» all'interno delle ACLI fosse già emersa dopo il referendum del 12 maggio. Le opposizioni, nella trattativa che si era avviata, avevano sostenuto la necessità di dare «una risposta positiva alle novità emerse nel mondo cattolico» favorendo un «vero rilancio della credibilità» delle ACLI.

b. u.

Di fronte alla gravità della situazione di Regioni, Comuni e Province

Emilia e Toscana: gli enti locali rivendicano iniziative di riforma

Denunciata la gravità dell'atteggiamento della DC per la revoca della manifestazione a Roma — A Modena l'incontro di tutte le assemblee elettive della Regione — A Firenze amministratori, sindaci, assessori e consiglieri regionali ribadiscono la necessità di una iniziativa nazionale unitaria delle autonomie a Roma

La revoca della manifestazione che Regioni, comuni e province dovevano tenere il giorno 18 a Roma non ha attenuato affatto l'impegno con cui le assemblee elettive intendono battersi per imporre l'adozione di misure concrete e positive in grado di fare fronte alla grave crisi finanziaria che le travaglia. Anzi proprio nella giornata di ieri, con due grosse manifestazioni unitarie in due tra le più importanti regioni italiane, non solo è stata ribadita la condanna nei confronti dell'atto di forza della DC, ma sono state rivendicate immediate iniziative di riforma.

Con la significativa adesione di presidenti dei consigli di numerose regioni italiane (dalla Lombardia, Val d'Aosta, Sicilia, Veneto, Liguria sono giunti i primi messaggi), con la partecipazione di esponenti di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale (dalla DC al PCI, dal PSI al PSDI, al PRI ed al PLI), di sindacalisti e dirigenti degli organismi economici e sociali, si è svolta ieri a Modena l'assemblea degli amministratori comunali, provinciali e regionali dell'Emilia Romagna.

L'assemblea è stata conclusa in serata dal presidente della giunta regionale, Guido Fanti, dopo un ampio dibattito dal quale sono scaturite precise proposte per il risanamento della finanza pubblica, la difesa dell'autonomia locale e delle istituzioni democratiche, un nuovo sviluppo economico e sociale fondato su scelte strettamente legate alle accresciute esigenze delle masse popolari.

Le relazioni introduttive al dibattito, che hanno fornito una chiara panoramica sul grave stato di crisi finanziaria degli enti locali e delle regioni, per il quale rischiano la paralisi i servizi e vengono allontanate le prospettive di una concreta soluzione della crisi nazionale, sono state tenute dal capogruppo democristiano al Consiglio comunale di Bologna prof. Enzo Anceschi, dal presidente della provincia di Bologna Ilario Brini, dall'assessore regionale al bilancio Dante Stefani.

Il presidente dell'assemblea regionale emiliana Armaroli ed il sindaco di Modena, Bulgarelli, salutando i convenuti all'inizio dei lavori hanno messo in rilievo la gravità della decisione democristiana di annullare la manifestazione delle autonomie locali a Roma. Decisione grave perchè quella manifestazione (così come l'assemblea ieri a Modena) non voleva avere un carattere di sola denuncia. A Roma si sarebbero fatte proposte precise per la soluzione di nodi fondamentali per l'intero assetto democratico del paese, il quale non può reggere se viene meno l'apporto fondamentale delle assemblee elettive.

Una ferma protesta per la sospensione della manifestazione del 18 in Campidoglio è stata tenuta ieri mattina dall'assemblea delle autonomie locali riunitasi in Palazzo Vecchio, a Firenze. Alla manifestazione hanno preso parte amministratori, sindaci, assessori e consiglieri regionali provinciali e comunali di tutta la Regione, rappresentanti di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale. Al termine dell'assemblea — promossa dall'ANCI, dall'URPT e dalla Regione toscana — è stato votato un documento che chiede di indire a breve scadenza una nuova assemblea a Roma delle autonomie locali.

Nel corso della manifestazione hanno parlato Mascheroni, segretario regionale toscano dell'ANCI, Tassinari presidente dell'UNPT, Ducci sindaco di Arezzo e presidente della Lega regionale per i poteri locali, e il presidente della Giunta toscana Lagorio. Erano presenti fra gli altri il presidente del Consiglio regionale Gabbuggiani e il sindaco di Firenze avvocato Zoli che ha portato il saluto all'assemblea. Tassinari nel riferire sull'incontro del Comitato di intesa tra regioni, province e comuni con le Confederazioni sindacali, ha sottolineato la necessità di una azione comune tra enti locali e movimento sindacale per la attuazione di una politica di riforme e per il rinnovamento dello Stato. Tassinari ha posto l'esigenza di un nuovo modo di governare.

Il presidente della Giunta toscana Lagorio ha sottolineato che il rinvio dell'assemblea di Roma è venuto al termine di una difficile, imbarazzata e anche triste riunione del Comitato di intesa: ciò non toglie — egli ha detto — che il rinvio dell'assemblea in Campidoglio è un grosso fatto negativo.

Lagorio ha anche precisato che i rappresentanti delle assemblee elettive non andavano a Roma per farsi sentire dal governo (che del resto — ha osservato il presidente toscano — ci ha sentito tante volte) ma per richiamare l'attenzione di tutto il paese, non tanto e non solo sulla situazione disperata in cui si dibatte la finanza dei poteri locali, ma soprattutto sulla proposta che essi avanzano per una nuova politica del paese. Comuni, provincie e regioni non si fanno portatori di un puro rivendicazionismo o di una sterile polemica col governo, ma si sentono una parte — e una grande parte — della Repubblica, e in quanto tali non chiedono più soldi, ma una politica.

Nuove proteste ha suscitato nella provincia di Roma il rinvio della manifestazione delle Autonomie del 18 ottobre. Ieri hanno espresso la loro protesta Riano e S. Oreste, mentre il consiglio comunale di Civitavecchia è convocato con lo stesso ordine del giorno per il 17 prossimo.

Oggi nuovo sciopero nelle Università

Nuovo sciopero oggi nelle università: si astengono dal lavoro per decisione unitaria dei sindacati confederali universitari aderenti alla CGIL, CISL, UIL, i docenti e i non docenti.

Nella stessa giornata di oggi avverrà un altro incontro fra i rappresentanti sindacali e quelli del ministero della P.I., del Tesoro, della Riforma burocratica, della Ragioneria generale dello Stato e il Presidente della Conferenza nazionale dei rettori.

I sindacati hanno preso atto che nella trattativa di sabato scorso, nonostante si fosse registrato l'avvio a soluzioni soddisfacenti sul trattamento economico e la definizione dello stato giuridico (le due questioni al centro dell'agitazione attuale), la «controparte» ha assunto un atteggiamento dilatorio. Da qui la decisione dello sciopero di oggi.

Con una iniziativa sostenuta da PCI, PSI, PSDI e PRI

Regione Veneto: la DC isolata sulle proposte per l'agricoltura

In una conferenza stampa illustrati i principi di rinnovamento del progetto che si contrappone a quello della Giunta — Cooperazione e assemblee

VENEZIA, 14

Si è svolta oggi la conferenza stampa indetta dai gruppi consiliari del PCI, PSI, PSDI e PRI della Regione che hanno preso questa iniziativa per opporsi alla disastrosa politica regionale della Democrazia Cristiana, in particolare nel settore dell'agricoltura. Erano presenti rappresentanti sindacali e di organizzazioni professionali, amministratori di enti pubblici di tutte le province del Veneto.

La conferenza stampa ha messo in luce i motivi dell'opposizione dei quattro partiti alla DC, la quale ha dimostrato di non accettare critiche nè proposte miranti a modificare il disegno di legge della Giunta per l'agricoltura e i principi che ne stanno alla base. Il disegno di legge, che prevede una spesa di 60 miliardi in cinque anni, consiste infatti in una serie di interventi disarticolati e parziali, rinvia l'attuazione dei piani zonali di sviluppo e, fatto gravissimo, nega ogni delega a Comuni, Province, comunità montane, avocando invece tutto alla Giunta regionale.

Al contrario, la proposta presentata dal PCI e dal PSI — e appoggiata dal PSDI e dal PRI — intende promuovere lo sviluppo della cooperazione nel quadro della programmazione regionale, considerandola nei tre momenti della produzione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti, e prevede la partecipazione degli enti locali e delle organizzazioni sociali. La proposta punta cioè sull'associazionismo come strumento valido di difesa del reddito contadino e del rinnovamento di tutte le strutture agricole, con la dovuta attenzione ai fattori extraaziendali, all'ambiente, alla possibilità di accesso alla proprietà per chi lavora la terra (fittavoli, mezzadri, braccianti).

Alla concezione della DC, che tende a perpetuare il sistema del clientelismo, del monopolio del potere e del sostegno ai grossi produttori e alle organizzazioni speculative, si contrappone dunque quella che vuole risanare l'agricoltura nell'interesse dei coltivatori e della collettività.

Per far prevalere quest'ultimo punto di vista — è stato detto alla conclusione della conferenza stampa — occorre aprire con forza una vertenza con la Regione, sollecitando una partecipazione di massa. Momento importante di questa vertenza sarà una grande manifestazione pubblica che si terrà probabilmente a Verona prima della fine del mese.

Dal '68 al '73

Cresciuto del 40% il prezzo delle nuove abitazioni

Nuovi vertiginosi aumenti nell'ultimo anno - Sul settore edilizio il peso soffocante della rendita fondiaria, dell'impennata dei costi dei materiali di costruzione, degli interessi bancari - I riflessi sui livelli di affitto

Il fenomeno è, all'apparenza, contraddittorio. Da un lato ci sono i dati obiettivi, le indagini statistiche, le analisi congiunturali, da cui risulta che il settore edilizio, da più di un anno versa in una situazione di grave crisi. Già nel '73, mentre l'occupazione nell'industria ha registrato degli aumenti, 70 mila edili, invece, hanno perso il lavoro. Dall'altro lato, invece, si sta assistendo ad un vero e proprio tentativo di scalata al settore edilizio da parte dei grandi gruppi privati e pubblici (Italstat in testa). Lo ha annunciato il presidente Petrilli, che nel corso della sua recente conferenza stampa televisiva, ha detto che l'IRI (il quale, giova ricordarlo, ha invece ridotto i suoi investimenti nell'industria e nel Mezzogiorno) è pronto ad utilizzare miliardi e capacità tecniche per il settore edilizio e le opere pubbliche. Gli ha fatto eco, qualche giorno dopo, il quotidiano dc, secondo il quale, se l'edilizia è in crisi e le case non si costruiscono è perchè comunisti e socialisti si sono opposti alla realizzazione dei «progetti speciali» ed alle «concessioni»; poi è arrivato il quotidiano della Confindustria che, senza mezzi termini, ha detto che bisogna riprendere il «programma di emergenza», preparato da Giolitti, del quale tanto si è discusso nei primi mesi dell'anno e che prevedeva investimenti di 2.500 miliardi di lire, innanzitutto in opere di urbanizzazione ed opere pubbliche, da affidare, tramite appunto il sistema delle «concessioni», alle grandi imprese.

Sorge allora spontanea una domanda. Perchè, se il settore dell'edilizia è, come è, in crisi, Iri e Fiat, Confindustria e altri gruppi privati hanno tanto interesse a dirottarvi miliardi e capacità tecniche?

Partiamo dalla radiografia del settore, utilizzando anche i dati del rapporto sulla situazione sociale del paese, recentemente elaborati dal Censis. Gli investimenti fissi in abitazioni sono stati 4.837 miliardi di lire nel '73; in sostanza nel corso dell'anno passato sono serviti quasi cinquemila miliardi di lire per finanziare la costruzione di poche migliaia di abitazioni, cioè, per l'esattezza, 181 mila abitazioni. Nel '68 gli investimenti fissi in abitazione sono stati di quasi tremila miliardi di lire. E se c'è stato questo aumento, ciò è dipeso dal forte tributo che è stato ancora una volta pagato sia alla rendita fondiaria sia al monopolio dei prodotti che servono all'edilizia.

Nel primo caso, i dati confermano che nel costo delle aree si sono determinati aumenti fino al 40 per cento, a tutto vantaggio della rendita speculativa; nel secondo caso i dati dicono che i costi di costruzione sono aumentati del 29,1 per cento; quelli dei materiali da costruzione (cioè il ferro, ma innanzitutto il cemento, la cui produzione gode, come è noto, di una situazione di monopolio), quelli dei trasporti e dei noli del 20 per cento. Come conseguenza di tutto ciò i prezzi delle nuove abitazioni sono aumentati, in media, fino al 40 per cento; un aumento solo in parte determinato dall'aumento dei costi di costruzione che, come si è visto, è oscillato tra il 21 e il 23 per cento.

Si ha insomma, la conferma che il settore edilizio, almeno come è strutturato attualmente, è quello che più dilapida e spreca risorse. Fiat, Iri e altri gruppi sono allora disposti a regalare miliardi alla rendita urbana, alla speculazione sulle aree, agli interessi bancari? No, la verità è un'altra.

La verità è che tramite le grandi immobiliari pubbliche o private, questi grandi gruppi si approprierebbero essi della rendita fondiaria. Nello stesso tempo, essi — producendo direttamente il cemento o il tondino di cemento armato — agirebbero in maniera tale da ridurre l'incidenza del materiale da costruzione (cemento, ferro, ecc.) sul costo complessivo dell'abitazione; inoltre, dal momento che sono i diretti interessati, questi gruppi metterebbero in atto quella politica di trasformazione tecnologica e standardizzazione dei tipi di costruzione, che finora non è stato possibile ottenere nè alle Regioni, nè al movimento cooperativo; infine, disponendo di fondi propri o di proprie banche, sia l'Iri, che la Fiat, che altre grandi *holdings* non dovrebbero nemmeno sottostare al peso strangolatorio della rendita bancaria.

Ma tutto questo sta a significare un'altra cosa, e cioè che è possibile uscire dalla crisi edilizia, costruire case a basso costo, garantire i livelli di occupazione, accorciare la forbice tra l'offerta di case di lusso e la richiesta di case popolari, purchè lo si voglia.

Purchè, cioè, si voglia fare una seria politica edilizia, senza aspettare che venga il salvataggio dai grandi gruppi privati e pubblici. Il che è urgente: i dati congiunturali di questo anno confermano l'andamento negativo del settore. L'occupazione ha già registrato una perdita di 100 mila posti di lavoro, il 70 per cento nel Mezzogiorno. I prezzi di vendita delle case sono ulteriormente aumentati dal marzo '73 al marzo di quest'anno del 52 per cento (con riflessi sui fitti, naturalmente). Le opere pubbliche sono completamente bloccate a causa della stretta creditizia. Ritardi ed intralci burocratici tengono inutilizzati complessivamente 4.000 miliardi di lire, tra fondi delle Regioni, fondi degli Istituti popolari, della Cassa per il Mezzogiorno, ecc.

Di fronte a questa situazione, il segnale di allarme che viene lanciato dalla relazione del Censis è che si prefigurano *«le tendenze di una recessione generale che si verificherà a medio termine, in assenza di qualsiasi misura ordinaria e straordinaria»* tale recessione avrebbe effetti disastrosi, dal momento che il settore edilizio ha riflessi su decine e decine di altri settori produttivi.

Si tratta, quindi, di operare rapidamente, sulla base delle indicazioni unitarie che sono state anche recentemente presentate in Parlamento, congiuntamente da Regioni, sindacati, cooperative.

l. t.

Delegazione di parlamentari italiani in visita ad Atene

Una delegazione di parlamentari italiani è da ieri ad Atene per una visita di due giorni, invitata dal ministro degli esteri Mavros. La delegazione è formata da: senatrice Tullia Carettoni (indipendente di sinistra) vice presidente del Senato, membro del Parlamento europeo; sen. Albertini (PSI) vice presidente del Senato; sen. Calamandrei (PCI) vice presidente commissione esteri del Senato; sen. De Vito (DC) vice presidente gruppo dc; on. Mauro Ferri della direzione del Psdi; on. Carlo Fracanzani (DC); on. Alberto Malagugini (PCI) segretario del gruppo parlamentare del PCI; on. Salvoldi (PSI); sen. Venanzetti (PRI).

Oltre all'incontro col Ministro Mavros e con altri esponenti del governo di Atene, la delegazione (promossa congiuntamente dal comitato italiano per la libertà della Grecia presieduto dal sen. Parri, e dal FORUM italiano per la sicurezza e la pace in Europa e nel Mediterraneo presieduto dall'on. Fracanzani) avrà colloqui con i leaders di tutti i raggruppamenti democratici greci, per esprimere loro le felicitazioni e la solidarietà dell'antifascismo italiano e per scambiare informazioni e opinioni su questioni di comune interesse per la democrazia e la pace nel Mediterraneo, fra cui la questione di Cipro.

Conferenze in Italia del prof. J. A. Barabash

E' stato ospite del CC del PCI il prof. J. A. Barabash, direttore dell'Istituto di storia dell'arte presso il ministero della cultura dell'URSS che ha tenuto una serie di conferenze nelle città di Perugia, Orvieto, Siena e Arezzo sul tema: «La politica del PCUS nel campo della cultura».

Bombe contro la redazione

Attentato a giornale antifascista sardo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14

(G.P.) — Una bottiglia incendiaria contro l'edificio in cui si stampa il quotidiano di Cagliari «L'Unione Sarda» e la sua edizione settimanale «L'informatore del lunedì», è stata lanciata all'alba di oggi da una squadraccia di teppisti fascisti, quando ancora redattori e tipografi erano al loro posto di lavoro.

L'ordigno — che nelle intenzioni degli attentatori avrebbe dovuto scoppiare all'interno della tipografia — è finito sulla facciata dell'edificio, rimbalzando poi sull'auto di un giornalista e prendendo fuoco. L'incendio è stato domato in breve tempo con un estintore. Resta la gravità dell'atto di terrorismo, compiuto a conclusione di una serie di minacciosi avvertimenti.

Qualche tempo fa — dopo che il quotidiano sardo aveva pubblicato una serie di servizi sulle «trame nere» nell'isola e sui campi paramilitari in zone deserte delle province di Cagliari e Sassari, frequentati da elementi neofascisti e visitati da caporioni missini — davanti all'edificio del quotidiano, in viale Regina Elena, era apparsa una scritta, a mo' di spregevole ammonimento: «Di antifascismo si muore». E non a caso l'ordigno è stato lanciato in un momento in cui il quotidiano cagliaritano è impegnato nel denunciare chi, nei giorni passati, ha voluto e messo in atto l'attentato contro l'abitazione di sette studenti democratici. Pronte e ferme le reazioni dei partiti politici democratici e delle organizzazioni sindacali: in tutte si sottolinea il fatto che questa è la prima volta che si attenta in Sardegna alla sede di un giornale, dopo i tempi oscuri delle «camicie nere» di Mussolini.

Dopo aver formulato piena solidarietà nei confronti dei giornalisti e tipografi dell'«Unione Sarda», il compagno Mario Birardi, segretario regionale del PCI, la Federazione comunista di Cagliari, la segreteria della Federazione sarda CGIL-CISL-UIL, l'associazione della stampa, le ACLI di Cagliari, le segreterie regionali dei partiti democratici ed i movimenti giovanili antifascisti, chiedono unanimemente interventi concreti da parte degli organi dello Stato e della Regione per stroncare alla radice la catena di atti terroristici.